

KLAMMER E IL VOLO DELLE CICOGNE

Gabriele Francisca (Valperga - To)

8° Classificato

Menzione per aver portato nel mondo della fiaba la realtà di un personaggio alpino canavesano

Gli abitanti di Locana erano tutti con il naso all'insù: nella pineta di abeti accanto al paese erano arrivate quattro magnifiche cicogne. Erano grandi e maestose; i ragazzi che le osservavano le scambiavano per piccoli aerei telecomandati.

Roberto era tra i ragazzi affascinati dal volo di quegli uccelli migratori e fu l'unico a vederne una che fece un largo giro verso la montagna.

La cicogna bianca sparì per alcuni minuti per poi tornare verso il paese, depositando sulla cupola del campanile una cosa che a prima vista sembrava un bastone.

Roberto si precipitò verso il campanile, risalì rapidamente le numerose scale a sbalzo che conducevano verso la punta e in un battibaleno afferrò quel misterioso arnese lasciato dallo strano uccello.

Era una piccozza, niente di speciale e pure un poco arrugginita.

“La cicogna sarà stata attratta dal luccicare della lama, forse le cicogne sono delle gazze ladre più evolute e per questo affascinate dai metalli” pensò tra sé e sé con aria stupita e delusa.

Mestamente se ne tornò indietro, ma la piccozza se la tenne ben stretta e la nascose al sicuro nella casetta di Locana.

L'indomani partì con i genitori alla volta di Torino.

Ogni mattina Roberto apriva per primo la finestra della sua stanza per guardare le montagne. Sognava il paesaggio incontaminato che gli stava di fronte: le cime ancora imbiancate, gli animali del Parco del Gran Paradiso, i profumi intensi del sottobosco e le giovani ragazze della Valle Orco.



“Accidenti” pensò, “a scuola devo fare qualcosa che mi permetta di immortalare quel paesaggio, così patirò meno quaggiù in città”.

Decise di iscriversi alla migliore scuola di fotografia di Torino.

Nell'ultimo anno di scuola, come prova finale, i professori gli chiesero di fare una sequenza di fotografie a qualche nuovo sport di montagna.

Era così felice che non gli sembrava vero, e così se n'andò a “caccia” d'alpinisti: fotografò i primi rocciatori che si cimentavano in Valle Orco con le severe e ripide pareti di granito.

Rimase stregato da quei giovani che, in cerca di libertà, si arrampicavano sulle rocce con la rapidità delle lucertole.

Finita la scuola, Roberto decise di trasferirsi definitivamente a Locana.

Doveva cercarsi un lavoro e in montagna le possibilità di fare il fotografo non erano molte, fu preso allora come aiuto falegname.

Al terzo giorno di lavoro, il padrone entrò nella falegnameria e non trovandolo lo chiamò:

“Roberto, Roberto dove sei, dove ti sei cacciato?”.

“Sono qui” rispose Roberto “proprio vicino a te”.

Il falegname guardò in lungo e in largo ma non lo vide e si sentì preso in giro.

“Alza gli occhi” gli gridò Roberto.

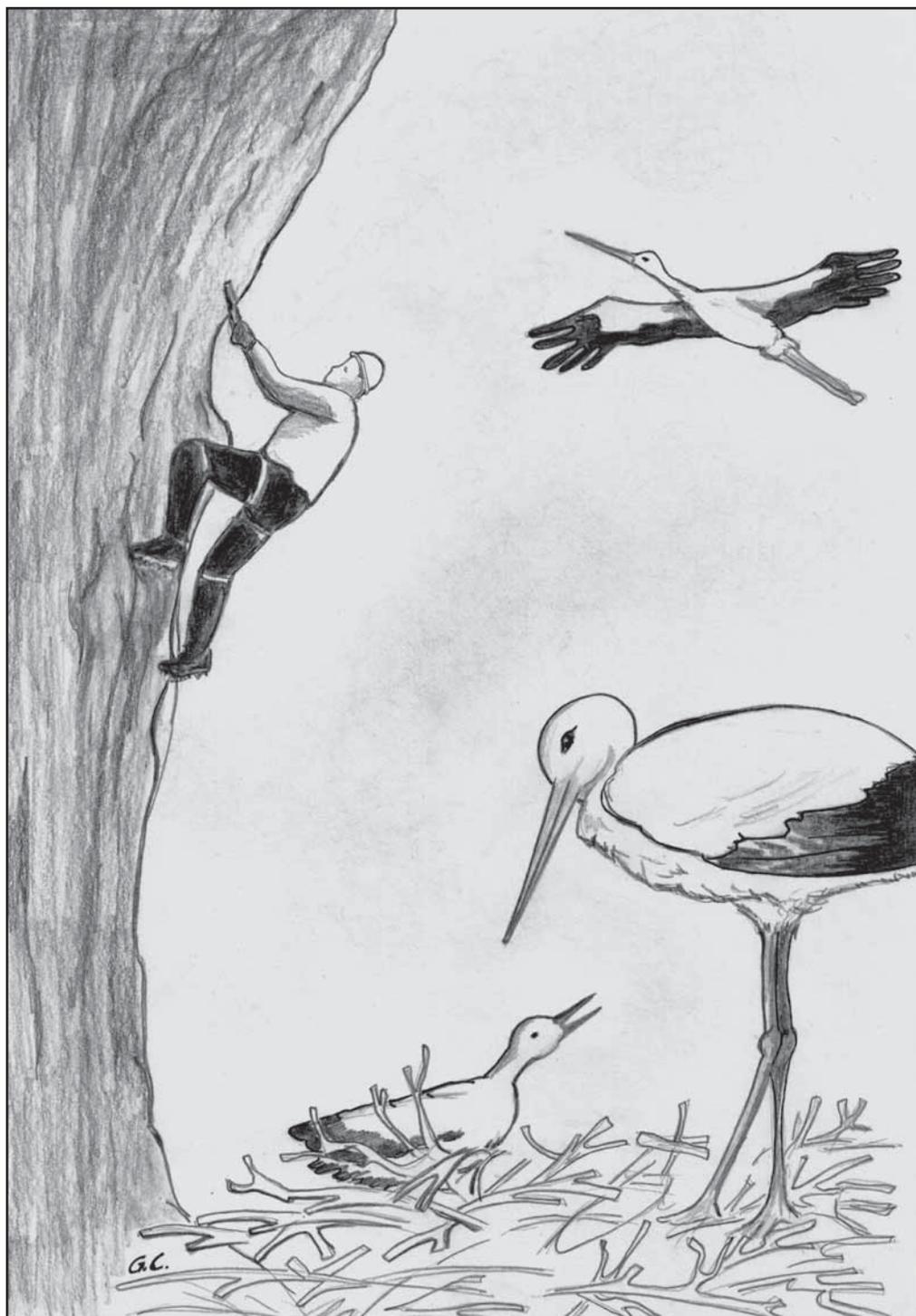
Il falegname voltò la testa e lo vide: il suo aiutante se ne stava come un ragno incollato alla travatura di legno del soffitto, muovendosi lentamente per non cascare sui macchinari.

“Mi sto allenando per salire sul Col Perdù e ridiscenderlo con gli sci. È quella lingua di neve verticale che tiene insieme le Levanne, sopra Ceresole”, gli spiegò Roberto con voce eccitata.

“Ma tu sei matto da legare! L'ultimo che ci ha provato ha percorso duecento metri con il sedere per terra, fermandosi poi miracolosamente. Scendi subito e mettiti a piallare quelle assi di rovere, altrimenti ti spedisco a casa”, gli rispose seccato il falegname.

La domenica seguente Roberto si preparò con cura, riempì lo zaino, affilò le lamine ai suoi sci, ma soprattutto recuperò la piccozza lasciata dalle cicogne.





Klammer e il volo delle cicogne

La giornata era tersa e fresca. Il giovane alpinista oltrepassò il lago di Ceresole, s'infilò nella pineta di larici e, accompagnato dal canto dei galli forcelli, raggiunse le pendici delle Levanne.

I ragazzi di Locana, intenti ad osservarlo, erano di nuovo tutti con il naso all'insù.

Roberto avanzava come un esperto camoscio sul ghiacciaio delle Levanne, quando, vicino alla fine dello stretto colle, accadde una cosa incredibile: un gruppo di cicogne lo seguiva dall'alto.

Roberto si accorse della loro compagnia e, una volta giunto in cima, anziché mettersi gli sci, cominciò a seguirle finché scomparve dalla vista di tutti.

Passarono alcune settimane prima di rivederlo in paese.

Un giorno, uno sgangherato autobus scaricò un ragazzo dai lunghi capelli, tenuti insieme da un nastrino rosso.

Portava un'appariscente camicia floreale, calzoncini corti e curiose scarpe infradito.

Era Roberto, ma totalmente cambiato.

Agli amici raccontò di avere fatto un lungo viaggio, di quelli che non si dimenticano mai, e le cicogne gli avevano fatto conoscere le montagne più fantastiche del mondo dove arrampicare.

Nel frattempo le sue imprese sportive continuavano ed era così bravo e coraggioso che i ragazzi del paese lo avevano soprannominato come lo sciatore austriaco Franz Klammer, re indiscusso della discesa libera.

Un mattino, un gruppo d'amici lo tirò giù dal letto:

“Roberto, Roberto, un guardaparco ha visto con il binocolo una cicogna fare un enorme nido in cima alla parete nord-ovest del Becco della Tribolazione, e quel nido è così grande che quasi si vede ad occhio nudo, ma nessuno è mai salito fin lassù...”.

Roberto non esitò, si lavò la faccia con l'acqua gelida della fontana sotto casa, prese l'inseparabile piccozza e si diresse verso la mitica montagna della Tribolazione, nel vallone di Piantonetto.

In poche ore il fondovalle pullulava di gente che non voleva perdere l'occasione di vederlo nella difficile impresa.

I suoi amici erano di nuovo con il naso all'insù e con il fiato sospeso.



Fu in quel momento che tutti rimasero incantati da quel ragazzo un po' diverso che aveva la passione della montagna nel cuore.

La parete di granito luccicava al sole e un omino piccolo piccolo avanzava con la sua ombra verso la vetta della montagna.

Quando Roberto arrivò in cima, un boato si levò dal fondo-valle. I suoi tifosi si abbracciavano, festeggiando la grande impresa.

Vicino a Roberto c'era quel poderoso e unico nido di cicogna, così alto che quasi lo oltrepassava e, frugando all'interno, vi trovò di tutto: rami, copertoni, un impermeabile, bandiere, pantaloni, pezzi di corde di alpinisti, un campanaccio, bastoni e un astuccio con uno sbiadito foglio di carta.

Preso dalla curiosità, prese il foglio e lesse:

*Solo chi segue l'istinto e le passioni
sa vivere sospeso tra il cielo e la terra.
Non frenare i desideri,
segui ancora il nostro volo.
Non perderai mai la strada...*

All'improvviso il cielo diventò scuro, una nuvola di cicogne bianche si avvicinò al giovane alpinista. Klammer le guardò, alzò le braccia verso di loro e le cicogne con i loro lunghi becchi lo afferrarono e volarono via con lui verso l'immensità del cielo.

Roberto Perucca, detto Klammer, è stato sinora il più forte alpinista della Valle Orco. Coraggioso, sportivo, guida alpina, ha salvato la pelle a numerose persone lassù in montagna. Ci ha lasciati, per un banale incidente, un giorno di agosto, nel vallone di Piantonetto. Una fiaba è un piccolo contributo per ricordarlo. Le sue imprese rimarranno per sempre nella storia dell'alpinismo canavesano.

